Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

N° 30, 2 | 2017
Ponti fra nazioni e continenti

Gli italo-somali dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS)

Una memoria dimenticata tra le pagine dell'Italia postcoloniale

Michele Pandolfo

Edizione digitale
URL: http://journals.openedition.org/diacronie/5651
DOI: 10.4000/diacronie.5651
ISSN: 2038-0925

Editore
Association culturelle Diacronie

Notizia bibliografica digitale
Michele Pandolfo, « Gli italo-somali dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS) », *Diacronie* [Online], N° 30, 2 | 2017, documento 2, Messo online il 29 juillet 2017, consultato il 01 mai 2019. URL : http://journals.openedition.org/diacronie/5651 ; DOI : 10.4000/diacronie.5651

Creative Commons License

Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

30, 2/2017
Ponti fra nazioni e continenti: diplomazia, immaginari e conoscenze tecniche

Gli italo-somali dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS): una memoria dimenticata tra le pagine dell'Italia postcoloniale

Michele PANDOLFO

Per citare questo articolo:

PANDOLFO, Michele, «Gli italo-somali dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS): una memoria dimenticata tra le pagine dell'Italia postcoloniale», Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Ponti fra nazioni e continenti: diplomazia, immaginari e conoscenze tecniche, 30, 2/2017, 29/7/2017,

URL: < http://www.studistorici.com/2017/07/29/pandolfo_numero_30/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → http://www.diacronie.it
Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni

Diritti: gli articoli di Diacronie. Studi di Storia Contemporanea sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

2/ Gli italo-somali dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS): una memoria dimenticata tra le pagine dell'Italia postcoloniale

Michele PANDOLFO

Al termine *della Seconda Guerra Mondiale le Nazioni Unite affidano all'Italia il protettorato sulla propria ex* colonia mediante lo *strumento dell'Amministrazione Fiduciaria I*taliana della Somalia (AFIS) che termina nel 1960. Durante gli anni Cinquanta le relazioni tra uomini italiani e donne somale sono numerose: da queste unioni nasce una prole meticcia che ha destini differenti e la cui vicenda rappresenta una delle eredità del passato italiano in Africa. Da questo meticciato italo-*somalo sorge un'associazione che c*hiede il riconoscimento di tutte le sofferenze subite da una parte della comunità meticcia e allo stesso tempo preme per una riflessione collettiva sulla memoria *storica del periodo dell'AFIS.*

Nonostante siano stati numerosi gli studi che hanno esplorato i rapporti coloniali tra l'Italia e la Somalia, la vicenda degli italo-somali nasce in un periodo che è stato affrontato marginalmente dalla storiografia: il decennio dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (AFIS), iniziato nel 1950 e terminato nel 1960[1].

Alla stipula del trattato di pace di Parigi che concluse la Seconda Guerra Mondiale, non venne riconosciuto all'Italia alcun diritto di rientrare in possesso delle sue ex colonie africane, anche se una soluzione definitiva riguardo la questione coloniale venne rinviata all'Assemblea Generale

[1] Per una bibliografia ragionata di studi sulla Somalia rimando ai seguenti titoli: DEL BOCA, Angelo, *Gli italiani in Africa Orientale,* 4 voll., Roma-Bari, Laterza, 1976-1984, GRASSI, Fabio, *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo (1896-1915),* Bari, Milella, 1980, DEL BOCA, Angelo, *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Roma-Bari, Laterza 1992, ID., *Una sconfitta dell'intelligenza: Italia e Somalia*, Roma-Bari, Laterza, 1993, ID., *La trappola somala – Dall'operazione Restore Hope al fallimento delle Nazioni Unite*, Bari-Roma, Laterza, 1994, CALCHI NOVATI, Gian Paolo, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino, SEI, 1994, ARUFFO, Alessandro, *Dossier Somalia. Breve storia del mandato italiano all'intervento dell'ONU (1948-1993),* Roma, Datanews, 1994, LABANCA, Nicola, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002, GUGLIELMO, Matteo, *Somalia. Le ragioni storiche di un conflitto*, Torrazza Coste, Altravista, 2008; ID., *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, Bologna, Il Mulino, 2013.

dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), che nel 1949 affidò all'Italia, mediante lo strumento giuridico del *trusteeship system*, una speciale tutela fiduciaria sulla Somalia per accompagnarla nel difficile cammino verso una futura indipendenza[2].

Al momento del ritorno degli italiani, la situazione della Somalia si poteva però descrivere in maniera estremamente critica, in quanto «l'Italia non aveva provveduto a creare una classe dirigente somala, convinta com'era che non si potesse governare per il tramite dei nativi. Quando Giovanni Fornari, nell'aprile del 1950, si insediò a Mogadiscio come primo amministratore dell'AFIS, sulla Somalia gravava la più buia notte coloniale. I suoi primati erano tutti negativi»[3]. D'altro canto i compiti che il mandato internazionale affidava all'Italia erano tutti estremamente complessi: dalla formazione di una classe politica adeguata alla preparazione di un esercito moderno, dal risanamento economico alla costruzione di infrastrutture per trasporti e comunicazioni, dall'ambito sanitario al campo dell'istruzione[4].

Durante quei difficili anni di transizione politica e istituzionale molti italiani continuarono a risiedere in Somalia: infatti la presenza degli ex colonizzatori e la loro mobilità nel Corno d'Africa si può descrivere come un fenomeno in costante evoluzione, così come risulta complesso ricostruire un quadro generale della presenza degli ex sudditi africani nel territorio italiano[5].

---

[2] Per una riflessione riguardo il *trusteeship system* segnalo: BAIN, William, *Between Anarchy and Society. Trusteeship and the Obligation of Power*, Oxford, Oxford University Press, 2003; MORONE, Antonio Maria, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

[3] DEL BOCA, Angelo, «La politica italiana nei confronti delle sue ex colonie africane», in *Materiali di lavoro. Rivista di studi storici*, 2-3/1991 – 1/1992, pp. 231-248 p. 241.

[4] Gli Amministratori Fiduciari inviati in Somalia furono quattro: Giovanni Fornari (1950-1953), Enrico Martino (1954-1957), Enrico Anzillotti (1957-1958) e Mario Di Stefano (1958-1960). Il 6 settembre 1954 venne esposta la nuova bandiera somala, costituita da un rettangolo azzurro con al centro una stella bianca a cinque punte, che per il pansomalismo rappresentavano i cinque territori da riunificare: la Somalia italiana, la Somalia britannica, cioè il Somaliland, la Somalia francese cioè Gibuti, l'Ogaden etiopico e la parte nord-orientale del Kenya.

[5] Cfr. MORONE, Antonio Maria, *Ascari, clandestini e meticci: mobilità fisica e sociale nel secondo dopoguerra*, in DORE, Gianni, GIORGI, Chiara, MORONE, Antonio Maria, ZACCARIA, Massimo (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2013, pp. 203-217; ID., *Amministrazione, confini e mobilità nello spazio coloniale italiano: il caso della Somalia*, in ROSONI, Isabella, CHELATI DIRAR, Uoldelul, *Votare con i piedi. La mobilità degli individui nell'Africa coloniale italiana*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2012, pp. 257-270. Angelo Del Boca ci fornisce invece i numeri della popolazione quando scrive che la comunità italiana nel 1941 contava ancora 9.000 persone, ma che poi scesero a 4.600 nel 1945 e a 3.680 nel 1947; dopo gli scontri dell'11 gennaio 1948 subisce un'ulteriore flessione scendendo a 2.692 unità: DEL BOCA, Angelo, *Gli Italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 169. Un altro dato viene fornito invece da Nicola Labanca che riporta come nel censimento del 1921 la Somalia contasse soltanto 674 italiani presenti, tra cui 239 ufficiali e 68 amministrativi: LABANCA, Nicola, *Italiani d'Africa*, in DEL BOCA, Angelo (a cura di), *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 193-229, p. 210. Dopo pochi anni gli italiani in Somalia saranno 1.500 (dati 1929, tabella 4, p. 229). Un recente lavoro che analizza il contesto italiano è il seguente: DEPLANO, Valeria, *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960),* Firenze, Mondadori Le Monnier, 2017. Alcune personalità italiane che avevano già una lunga esperienza d'Africa mantennero la loro presenza a Mogadiscio: si veda il dattiloscritto di Pietro Beritelli, *L'amministrazione municipale di Mogadiscio negli anni dal*

Dopo l'eccidio di Mogadiscio compiuto l'11 gennaio 1948 da gruppi somali entrati nel quartiere italiano, il contesto sociale rimase caratterizzato da una situazione di generale malcontento e di reciproca insofferenza tra le varie parti[6]. Proprio in quel clima d'incertezza arrivò la decisione della tutela fiduciaria che avrebbe dovuto accompagnare la Somalia verso una matura e stabile indipendenza democratica, ma oltre ai dubbi insiti nella maggior parte dei somali e alle speranze infrante di un'esigua minoranza che credeva in una subitanea indipendenza del paese, anche nelle istituzioni italiane la fiducia per la buona riuscita del protettorato stentava a decollare, nonostante le altisonanti promesse alla popolazione somala pronunciate al momento dell'assunzione dell'incarico.

Difatti di fronte al cammino dell'Italia si posero alcuni spinosi problemi: innanzitutto si manifestò la complessa questione del reclutamento del personale amministrativo da inviare nel nuovo protettorato, in quanto furono numerosi gli ex funzionari coloniali di formazione fascista provenienti dal vecchio Ministero dell'Africa Italiana (MAI) che vennero ricollocati a Mogadiscio[7]. Il governo italiano non si curò delle loro passate appartenenze politiche, ma soprattutto del loro atteggiamento nel nuovo clima democratico che avrebbe dovuto caratterizzare anche il sistema fiduciario, così come avevano richiesto le Nazioni Unite. Questo aspetto aprì un forte contenzioso sia materiale che morale tra passato e presente perché, così come afferma Antonio Morone: «La continuità dello Stato al di là dei rivolgimenti di regime condizionò il ritorno della nuova Italia repubblicana in Somalia: non aver condannato esplicitamente il passato non lavorò solo contro un riavvicinamento ai somali, ma permise anche che nella nuova amministrazione venissero impiegate pratiche e schemi vecchi»[8].

Sicuramente la pretesa italiana di ritornare in Somalia era stata giudicata negativamente dai somali soprattutto perché le personalità che si apprestavano a tornare a Mogadiscio riproducevano la vecchia ideologia fascista nei confronti della popolazione somala. Proprio per queste ragioni, non appena il personale militare e i funzionari amministrativi giunsero in Africa, il governo italiano, cercò di monitorare attraverso diversi strumenti, anche informali, la situazione politica e sociale del protettorato perché la diffusione di un imperante fascismo di ritorno avrebbe potuto realmente rischiare di incrinare verso una piega fallimentare l'intero progetto fiduciario.

1941 al 1949. Il memoriale risale al 1950 e una copia è depositata presso ASDMAE, Ministero Africa Italiana IV, 90, Fondo Bruno 1947-1961, 4.

[6] Cfr. CALCHI NOVATI, Gian Paolo, «Gli incidenti di Mogadiscio del gennaio 1948: rapporti italoinglesi e nazionalismo somalo», in *Africa*, XXXV, 3-4/1980, pp. 327-356; ID., «Una rilettura degli incidenti di Mogadiscio del gennaio 1948 e il difficile rapporto fra somali e italiani», in *Studi piacentini,* 15, 1994, pp. 223-234.

[7] Il Ministero dell'Africa Italiana venne ufficialmente soppresso il 29 aprile 1953 con la legge n. 430 e i suoi documenti verranno trasferiti all'archivio del Ministero degli Affari Esteri (MAE).

[8] MORONE, Antonio Maria, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 51.

Una delle questioni meno riportate all'attenzione collettiva del periodo dell'AFIS è rappresentata dalle relazioni tra gli uomini italiani e le donne somale: da queste unioni continuarono a nascere, così come nel precedente periodo coloniale, dei figli meticci, che avranno destini differenti a seconda dei casi. Infatti la presenza in Somalia degli italiani, la maggior parte funzionari e militari non accompagnati dalle loro famiglie e che continuavano una relazione di madamato o madamismo con le donne somale, costituiva una delle maggiori fonti di preoccupazione sia per le autorità civili che per quelle religiose. Questo si evince soprattutto nella fitta corrispondenza tra Monsignor Filippini, vescovo cattolico di Mogadiscio, e il Sottosegretario agli Affari Esteri Giuseppe Brusasca dove emergono le preoccupazioni che l'accrescersi di quel fenomeno sociale, vecchio retaggio del periodo coloniale, potesse condurre verso nuovi malesseri e a un aumento della prole meticcia. Inoltre si registrano casi di licenziosità morale e di estrema liberalità nei costumi che ricalcavano i vecchi modelli di potere di impronta coloniale in un clima frivolo e privo di responsabilità, nonostante la particolarità del contesto somalo ancora diviso tra una palese fragilità italiana e un debole contesto internazionale.

Mogadiscio, 4 novembre 1951

Cara Eccellenza,

è un po' di tempo che non le scrivo, anche perché ho avuto l'impressione di essere seccante, di insistere su cose che forse sono impossibili, di ripetere inconvenienti ai quali non si può o non si vuole rimediare… […] Io continuo a strillare con tutti, ma nessuno mi ascolta. I due ritrovi notturni pubblici frequentati da donne somale (tutte di malavita) sono praticati da molti dipendenti dall'AFIS. Le donne pubbliche la sera tardi si trovano ad ogni angolo adescando i passanti. La coabitazione fra italiani e somale mi sembra che sia legalizzata, perché parecchie case demaniali per famiglie, sono date a questi conviventi, mentre vi sono famiglie normali a disagio. I meticci aumentano continuamente, con le note tristi conseguenze e ad aggravio della Amministrazione. Moltissimi dell'AFIS e del Corpo di Sicurezza hanno la madama somala e parecchi hanno famiglia in Italia. E di tutte queste cose nessuno si interessa, come se fossero cose indifferenti. […]

La saluto caramente. Sempre mi ricordo di lei al Signore.

Suo aff.mo

Filippini[9]

Proprio durante i primi difficili anni dell'Amministrazione Fiduciaria il contesto sociale della Somalia e le conseguenti tensioni non solo non si attenuarono, bensì continuarono ad essere

[9] ARCHIVIO STORICO DI CASALE MONFERRATO (ASCM), Fondo Giuseppe Brusasca, Ministero dell'Africa Italiana: corrispondenza 33, 20 Mons. Filippini.

alimentate da comportamenti intrisi di una pervasiva cultura razzista da parte della comunità italiana che risiedeva nell'ex colonia. Purtroppo in quel momento storico di trapasso, il razzismo costruito nel corso del dominio coloniale si ripresentava in molte delle sue forme più becere e gli italiani non si dimostrarono abbastanza maturi per un cambiamento culturale. Infatti anche il sottosegretario Brusasca esprime all'Amministratore Giovanni Fornari la propria preoccupazione di non riuscire a risolvere la questione delle convivenze tra gli italiani e le somale.

Roma, lì 16 novembre 1951

Caro Fornari,

rispondo alla Sua 12 novembre n. 1082/S. […]

Prostituzione: Faccio studiare i provvedimenti, come da Lei desiderato, e Le comunicherò al più presto le proposte che appariranno possibili. Lei disponga intanto per le più energiche repressioni consentite dai mezzi normali di polizia. So benissimo che qualcuno tenta di difendersi dicendo che noi non dobbiamo più fare oggi delle distinzioni razziali: c'è da rispondergli, prescindendo da ogni altra considerazione, che il peggior razzismo lo fanno coloro i quali sul loro criminale egoismo approfittano di donne di colore e le lasciano con figli sapendo di potersi facilmente esimere dalla responsabilità di queste paternità. Sotto questo aspetto il madamismo è una manifestazione di vieto colonialismo, che deve perciò essere stroncato con ogni rigore. […]

Con viva e cordiale amicizia mi abbia Suo[10]

La condanna da parte dell'autorità politica nei confronti di quegli atti consuetudinari di impronta marcatamente razzista non si traduce purtroppo in un'azione concreta ed efficace a dissuadere gli uomini italiani dalla recidività di tali atti. Nel corso del periodo coloniale italiano, la giurisdizione che venne varata per cercare di risolvere sia il problema sociale delle relazioni tra gli italiani e le africane sia la presenza della numerosa prole meticcia verrà quasi sempre disattesa[11]. Proprio per questo, le

[10] ASCM, Fondo Giuseppe Brusasca, Ministero Africa Italiana: Somalia 46, 263 Corrispondenza con S.E. Fornari Amministratore della Somalia.

[11] Nonostante nel 1933 fosse entrata in vigore la legge del 6 luglio n. 999 *Ordinamento organico per l'Eritrea e la Somalia* che cercò di dare una configurazione generale e inclusiva all'assetto giuridico delle due colonie, si può affermare che fino al 1935 non ci furono specifiche norme che regolarono i rapporti e le unioni fra i colonizzatori bianchi e i colonizzati indigeni. Dopo la guerra italo-abissina del 1935-1936 e la proclamazione dell'impero coloniale (AOI), entrò in vigore nel 1936 il RDL n. 1019 chiamato *Ordinamento e amministrazione dell'Africa orientale italiana*: esso costituì l'assetto generale della nuova forma imperiale edificata dal regime fascista. Nel 1937 viene promulgata la legge n. 2590 intitolata *Sanzioni per i rapporti d'indole coniugale fra cittadini e sudditi*: in questa norma vengono vietate e punite le convivenze tra un italiano e una donna indigena. In seguito nel 1939 arrivò la legge n. 1004 chiamata *Sanzioni penali per la difesa del prestigio della razza di fronte ai nativi dell'Africa italiana*, che sanciva la formale separazione tra i coloni italiani presenti nei territori africani e le popolazioni indigene. L'ultima norma varata per completare questo quadro giuridico fu la legge n. 822 del 1940 intitolata *Norme relative ai meticci*, con la quale si stabilì che tutti i figli meticci non potevano essere riconosciuti dal genitore italiano, e proprio per questa impossibilità dovevano essere considerati sudditi

restrizioni e le normative crearono delle costanti e diffuse situazioni di mescolamento e ibridità, portando a decretare il fallimento l'architettura giuridica creata dal regime fascista.

Una delle maggiori conseguenze è stata l'aumento delle relazioni più o meno clandestine tra italiani e donne africane, dalle quali nascevano spesso dei figli meticci il cui destino rimaneva incerto e dipendeva soltanto dal contesto affettivo e relazionale nel quale nascevano. Inoltre spesso la prole meticcia veniva affidata dalle madri somale di fede musulmana ai collegi allestiti dai missionari cattolici, che si assunsero il compito d'istruire questi bambini fino al raggiungimento della loro maggiore età. Per questi motivi le missioni religiose ricevevano dei finanziamenti dallo stato italiano per la gestione di questa complessa attività già durante il periodo coloniale, poi in seguito negli anni dell'Amministrazione Fiduciaria e anche dopo l'indipendenza somala del 1960[12]. Questo elemento di continuità attesta la presenza di alcune centinaia di ragazzi meticci nelle missioni religiose in Somalia, che svolsero di fatto un ruolo di supplenza dell'autorità statale che non si volle assumere l'onere di quella gravosa tutela materiale e morale.

Con un futuro già probabilmente segnato, in quanto l'ex madrepatria si rivelò incapace per diverse ragioni di elaborare soluzioni politiche e istituzionali durevoli per il futuro dello stato somalo, si arrivò alla proclamazione dell'indipendenza il 01 luglio 1960[13]. Dopo quella data, molti italiani rimasero in Somalia e la comunità italiana continuò a sviluppare le proprie attività lavorative interagendo con un tessuto sociale ed economico già conosciuto e che sostanzialmente non mutò.

Rispetto al periodo precedente, l'elemento di continuità più allarmante consistette nella riproposizione degli stessi atteggiamenti degli italiani nei confronti degli africani e delle africane. Infatti i connazionali che rimasero in Somalia conservarono gli stessi pregiudizi sia verso le donne africane, che incarnavano ancora negli anni Cinquanta e Sessanta quei miti esotici ed erotici propri della passata esperienza coloniale, sia riguardo gli africani in generale, favorendo la nascita di un

---

e assumere lo *status* giuridico del genitore indigeno. Quest'ultima norma venne abrogata durante i lavori dell'Assemblea Costituente (1946-1947) mediante il decreto n. 1096 del 1947.

[12] Si veda la proposta di legge per il finanziamento delle missioni religiose nelle ex colonie italiane presentata dall'onorevole Giuseppe Vedovato del 20 febbraio 1964 dal titolo *Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere speciali sussidi alle Missioni cattoliche italiane in Etiopia, Libia e Somalia,* rintracciabile al seguente indirizzo internet, URL: <http://storia.camera.it/documenti/progetti-legge/19640220-1000-vedovato-autorizzazione-al-ministero#nav > [consultato l'11 ottobre 2016]. Nel testo della proposta di legge viene citata come cifra quella di circa 250 bimbi meticci che si trovavano nei collegi distribuiti fra tutte le ex colonie italiane.

[13] Cfr. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Italia e Somalia. Dieci anni di collaborazione*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1962. Sicuramente la costituzione somala era stata uno dei risultati più significativi dello sforzo democratico italiano: in essa era stato inserito il riconoscimento della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite del 1948. Nonostante ciò la democrazia parlamentare in Somalia durò soltanto nove anni finché il 21 ottobre 1969 il generale Mohamed Siad Barre (1919-1995), formatosi culturalmente in Italia durante gli anni dell'AFIS, prese il potere con un colpo di stato militare. Diverse furono le fasi della lunga dittatura che terminò nel 1991 con lo scoppio della guerra civile somala che portò alla deflagrazione del paese e alla divisioni in tanti piccoli stati regionali non riconosciuti dalla comunità internazionale.

atteggiamento di pretesa superiorità, soprattutto a livello culturale[14]. Sin dalle origini del colonialismo italiano nel Corno d'Africa, da alcuni mezzi culturali di propaganda, come la fotografia, le cartoline e un certo tipo di letteratura, sono sorte le premesse per la giustificazione delle diverse forme di relazione che hanno unito gli italiani colonizzatori e le donne africane delle colonie[15]. Questi rapporti si manifestarono attraverso diverse tipologie di convivenza dalle quali nascevano spesso dei figli: alcuni vennero riconosciuti e crebbero all'interno del nuovo nucleo famigliare formato dalla madre e dal padre italiano che, in alcuni casi, sposò la donna africana, salvaguardando in questa maniera sia lei che la prole della coppia. Inoltre nei casi di riconoscimento dei figli, in una società patrilineare come quella somala, ciò equivaleva a poter ereditare dal proprio padre il nome, le cariche e i beni alla pari di eventuali fratelli nati da un altro matrimonio. In questo senso non potevano esistere figli illegittimi o senza un gruppo domestico di riferimento verso cui tornare. D'altro canto invece quando gli uomini italiani non riconoscevano i figli nati dal concubinaggio con donne native, il problema consisteva proprio nel fatto che questi risultavano essere figli senza nome e senza un gruppo a cui poter far riferimento. Questa condizione generò la marginalità sociale e giuridica dei meticci, nonché enormi problemi economici per le madri. Per questo le donne coinvolte da questo fenomeno tentano di dare ai figli meticci un'educazione di impronta italiana affidandoli alle cure delle missioni: infatti le madri potevano ritornare al proprio gruppo paterno solo una volta

[14] A questo proposito si veda: EMANUELLI, Enrico, *Settimana nera*, Milano, Mondadori, 1960 e il film tratto dal libro: MOSER, Giorgio, *Violenza segreta*, Film Studio Spa, Italia, 1963, 105'. Per un'analisi teorica segnalo i seguenti contributi: SKOCKI, Tomas, «Il perdurare della violenza in Settimana nera di Enrico Emanuelli: tra echi flaianei e problematiche della decolonizzazione», in *Oblio. Osservatorio bibliografico della letteratura italiana Otto-novecentesca*, III, 11, 9/2013; DEPLANO, Valeria, *"Settimana nera" e "Violenza segreta". Denuncia e rimozione dell'eredità coloniale negli anni Sessanta*, in DEPLANO, Valeria, MARI, Lorenzo, PROGLIO, Gabriele (a cura di), *Subalternità italiane. Percorsi di ricerca tra letteratura e storia*, Ariccia, Aracne, 2014, pp. 121-138. È un esempio di questa condizione il circolo *Casa d'Italia* a Mogadiscio che costituiva il ritrovo della comunità italiana nella capitale somala e dove i meticci italo-somali potevano entrare soltanto se erano stati riconosciuti dal padre italiano e avevano per questo ottenuto una riconosciuta posizione sociale ed economica.

[15] Riguardo questi argomenti segnalo un'ampia bibliografia: SURDICH, Francesco, «La donna dell'Africa orientale nelle relazioni degli esploratori (1870-1915)», in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, 4, 1979, pp. 193-220; CAMPASSI, Gabriella, «Il madamato in Africa Orientale. Relazioni tra italiani e indigene come prima forma di aggressione coloniale», in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, XII, 1987; BARRERA, Giulia, «Dangerous Liaisons. Colonial concubinage», in *Eritrea (1890-1941), Program of African Studies Working Papers* n. 1, Evenston, Northwestern University, 1996; ID., «Patrilinearità, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)», in *Quaderni storici*, XXXVII, 109, 1/2002, pp. 21-53; ID., «Mussolini's colonial race laws and state-settler relations in Africa Orientale Italiana (1935-41)», in *Journal of Modern Italian Studies*, 8 3/2003, pp. 425-443; ID., *The contruction of racial hierarchies in colonial Eritrea. The liberal and early fascist period (1897-1934)*, in PALUMBO, Patrizia (edited by) *A place in the sun. Africa in Italian colonial culture from post-unification to the present*, Berkley, University of California Press, 2003, pp. 81-115; ID., «Sessualità e segregazione nelle terre dell'Impero», in *Storia e memoria. Rivista semestrale*, XVI, 1/2007, pp. 31-49; SORGONI, Barbara, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interraziali nella colonia Eritrea (1890-1941*), Napoli, Liguori, 1998.

rimaste sole perché questi bambini non potevano seguirle in quanto risultavano, secondo la tradizione, appartenenti al gruppo paterno, nello specifico a quello italiano.

Infine se si può parlare di casi di violenza e costrizione durante le prime fasi del colonialismo nel Corno d'Africa, successivamente quando si affronta il tema delle relazioni tra italiani e africane, soprattutto negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, si devono prendere in considerazione altri importanti criteri di scelta e di opportunità perseguiti dalle donne africane, pur sempre all'interno di un contesto di dominio gerarchico come è stato il colonialismo italiano e in parte anche il protettorato dell'AFIS.

Dalla storia dimenticata del meticciato italo-africano degli anni Cinquanta, è sorta a Roma il 05 luglio del 1996 l'ANCIS, acronimo di *Associazione nazionale comunità italo-somala*, che raccoglie la maggior parte degli italo-somali presenti in Italia e nati soprattutto durante il periodo dell'AFIS. La storia di questa comunità non è mai entrata nella narrazione storiografica del colonialismo italiano, nonostante questa minoranza rappresenti una delle eredità del passato coloniale in Africa e nello specifico del periodo dell'AFIS, ultima esperienza politica e amministrativa dell'Italia nel Corno d'Africa. Leggendo lo statuto fondativo dell'associazione, precisamente all'articolo tre, vengono citati i seguenti obiettivi che l'ANCIS si prefiggeva di raggiungere:

> L'Associazione non ha fini di lucro ed ha come scopo: a) Il sostegno al processo di pacificazione, sviluppo della Somalia; b) la conoscenza dell'identità sociale e storica della Comunità Italo-Somala che si configura quale minoranza culturale e a tal fine dovrà assumere rilevanza lo studio sistematico della storia coloniale somala; il suddetto studio costituirà la base delle relazioni bilaterali; c) tutela della comunità nelle sue componenti di cittadini italiani e somali; d) sviluppo delle relazioni tra le istituzioni italiane e la comunità italo-somala finalizzata alla configurazione della stessa come soggetto di mediazione tra l'Italia e la Somalia in forza della realtà storica comune che la Comunità rappresenta[16].

Questi scopi erano sicuramente ambiziosi perché, richiamando i legami storici tra Italia e Somalia, si ponevano il traguardo di riallacciare i rapporti tra i due paesi auspicando una pacificazione della Somalia e proponendo all'ANCIS un ruolo di mediazione privilegiato tra l'ex madrepatria e l'ex colonia martoriata dal 1991 da una tragica guerra civile.

Dalla data della sua costituzione, l'associazione ha registrato un aumento della propria attività, soprattutto durante gli anni Duemila, quando i suoi rappresentanti hanno cercato un confronto con il mondo politico e istituzionale italiano formulando alcune richieste per un riconoscimento specifico

[16] Lo statuto dell'associazione è stato consultato al seguente indirizzo internet, URL: < http://www.italosomali.org> [visitato il 18 ottobre 2015].

della loro storia attraverso delle corrispondenze con le più alte cariche dello Stato italiano, dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite. Nella missiva rivolta al governo italiano si leggono le seguenti richieste: «[…] CHIEDIAMO al Governo Italiano, un provvedimento legislativo contenente forti riferimenti alla responsabilità storica e politica dell'Italia nella nostra vicenda e la ferma volontà di sanare la povertà e l'emarginazione della nostra comunità, anche con l'adeguamento della legislazione sui profughi e sulle fasce protette»[17].

Gli italo-somali reclamano innanzitutto una dichiarazione di responsabilità da parte delle autorità italiane per ciò che avvenne in Somalia durante gli anni dell'AFIS, cioè per gli atteggiamenti discriminanti nei riguardi delle donne somale e dei loro figli meticci. Inoltre si aggiunge anche la richiesta di un possibile indennizzo economico da parte dello stato italiano, che è sempre rimasto indifferente a tutte le esortazioni dell'ANCIS, seppur con limitate eccezioni[18].

Oltre alla dinamica politica e istituzionale, è mancata soprattutto un'approfondita riflessione culturale della storia coloniale e degli errori commessi dagli italiani in Somalia; anche per questo la vicenda degli italo-somali è rimasta una narrazione ai margini sia degli studi specialisti sia dell'opinione pubblica, che non ha aperto uno spazio di conoscenza e confronto con la comunità dell'ANCIS, impedendo di fatto la costruzione di una memoria condivisa[19].

---

[17] Il testo della lettera raccomandata inviata il 22 dicembre 2004 al Governo italiano, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera e al Ministro degli Esteri è stato consultato all'URL: < http://www.italosomali.org > [visitato il 20 ottobre 2015].

[18] Diverse sono state nel corso degli anni le interrogazioni parlamentari che hanno avuto come oggetto la causa degli italo-somali dell'ANCIS, in ordine queste risalgono al 2000, 2001, 2002, 2005 e altre tre interrogazioni nel 2008 che si focalizzavano su questioni finanziarie e previdenziali. I testi delle interrogazioni si trovano sui siti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica e sono stati visitati il 30 novembre 2015. Nel testo della prima interrogazione del 2008 viene utilizzata l'espressione "adolescenti somale" quando il relatore interrogante afferma: «Nei primi anni '60 in seguito all'indipendenza della Somalia, si creò un clima ostile agli italiani ed in particolare verso i loro figli avuti con le adolescenti somale, che vennero frettolosamente e impunemente abbandonate al termine dell'Amministrazione».

19 Si vedano i seguenti interventi sulla questione degli italo-somali: CAFERRI, Francesca, «Noi figli di coppie miste ora chiediamo giustizia», in *la Repubblica*, 27 settembre 2006 all'URL: < http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/09/27/noi-figli-di-coppie-miste-ora-chiediamo.html >, [consultato il 3 dicembre 2015]; ID., «I bimbi italiani strappati alla Somalia», in *la Repubblica*, 17 giugno 2008, URL: < http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/17/bimbi-italiani-strappati-alla-somalia.html >, [consultato il 1 giugno 2014]; è possibile seguire uno speciale tratto da questo articolo sul canale web de «la Repubblica». La prima parte della trasmissione è visibile agli URL: <https://www.youtube.com/watch?v=GCCdapTHIoc&gl=IT&hl=it > ; <https://www.youtube.com/watch?v=pzs18zj14tY>, [consultati il 22 settembre 2015]. Segnalo inoltre: FAEDDA, Barbara, «Italo-somali: una minoranza che l'Italia vuole ignorare. Le tristi conseguenze della politica italiana coloniale e post-coloniale. Intervista a Gianni Mari, Presidente dell'ANCIS Associazione Nazionale Comunità Italo-Somala», URL: <http://www.diritto.it/materiali/antropologia/faedda16.html>, [consultato il 2 luglio 2014]; ID., «Stolen Generations and a Missing Reconciliation», in *Anthropology News*, 51, 4/2010, pp. 32-50, p. 36; LORI, Laura, «Ciyaal Missioni: la stolen generation somala», URL: <http://acis.org.au/2014/01/15/ciyaal-missioni-la-stolen-generation-somala/>, [visitato il 2 gennaio 2015]. Anche il programma televisivo *Chi l'ha visto?* di Raitre nella puntata del 22 aprile 2009 trasmise un servizio

La vicenda degli italo-somali deve essere contestualizzata nella tematica del colonialismo italiano e nello specifico della sua esperienza nel Corno d'Africa. Rispetto a questa considerazione la narrazione degli italo-somali può essere il risultato di un lungo processo di costruzione dell'immaginario coloniale che parte dalla fine dell'Ottocento: infatti anche i meticci, figli dell'unione tra il colonizzatore bianco e la donna nera, furono uno dei prodotti di questo immaginario in cui il corpo delle africane venne prima rappresentato in maniera stereotipata e poi piegato ai desideri degli occupanti europei. Da ciò nascerà una forma di razzismo che, dalla prima fase del colonialismo italiano, crescerà sino a essere codificata in una precisa struttura di potere durante il regime fascista negli anni Trenta del Novecento[20].

Quel modello di dominio ha fortemente condizionato la rappresentazione degli italo-somali nella società italiana e soprattutto la loro auto-rappresentazione: in entrambi i casi essi non compaiono nell'immaginario collettivo. Infatti la maggioranza degli italiani non conosce né la loro storia né quali siano le loro richieste. D'altra parte il modo in cui gli italo-somali sono stati osservati dagli altri italiani è significativo per poter interpretare la loro presenza nel contesto nazionale che risale ormai agli anni Sessanta e Settanta del Novecento: in quei decenni erano pochi gli italiani che conoscevano la storia dell'Italia in Somalia e soprattutto di quello che gli uomini avevano lasciato in quella terra africana, compresi i loro figli meticci che stavano tornando invece nel paese di origine dei loro padri per ragioni sia politiche che economiche[21].

---

dedicato agli italo-somali rintracciabile all'URL: <http://www.youtube.com/watch?v=tj0rle92MlA>, [consultato il 9 giugno 2014]. Infine un intervento radiofonico dell'allora presidente dell'ANCIS Gianni Mari si trova al link <http://www.amisnet.org/agenzia/2008/12/19/passpartu-11-la-somalia-dimenticata>, [consultato il 15 ottobre 2016], mentre un intervento più recente di Mauro Caruso, attuale presidente dell'ANCIS, si trova all'URL: < http://www.radioradicale.it/scheda/497603/voci-africane >, [consultato il 31 gennaio 2017].

[20] Si vedano alcune tipiche espressioni che designavano i meticci nell'ambito del colonialismo italiano: "rancoroso", "ribelle", "afamiliale", "asociale", "astatale", "antisociale", "antistatale", "colpevole oppure figlio della colpa", "ligio a influenze contrastanti", "sessualmente precoce", "violento", "degenerato", "bastardo", "negativo", "spostato", "ramo anormale della famiglia umana", "dolorosa piaga", "una sorgente di infelici e di spostati", "spiacenti a dominati e a dominatori", "cause di irrequietudini e di debolezze per la compagine coloniale"; "disarmonico nel fisico e nella psiche", "portatore di patologie innate", "elemento sovversivo per eccellenza", "facile preda della propaganda comunista", "tendenzialmente sterile". Per un riferimento bibliografico che chiarisca questo tipo di letteratura si veda: ZAGATTI, Paola, «Quanto pesa il cervello di un Negro. L'antropologia italiana del secondo Ottocento di fronte all'uomo di colore», in *I Viaggi di Erodoto*, 1, 3/1987, pp. 92-105.

[21] Non appena ottenuta l'indipendenza nel 1960, lo Stato somalo ottenne il rimpatrio di molti meticci rimasti nei collegi dei missionari: questi italo-somali arrivarono in Italia con un'attestazione di profughi oppure con un certificato biotipologico che attestava l'appartenenza alla razza afro-europea e vennero condotti in altre strutture protette. Invece per i meticci inseriti in un contesto familiare il destino sarà diverso: agli inizi degli anni Settanta le nuove norme in materia economica stabilite dal governo del dittatore Siad Barre prevedevano inizialmente l'obbligo di assumere nelle aziende private del personale somalo che avrebbe sostituito rapidamente il personale italiano e quello straniero in generale. Successivamente fu previsto l'obbligo di affiancare un cittadino somalo nella conduzione delle aziende cedendo al nazionale il 51% del controllo dell'intera proprietà. Questi cambiamenti mutarono considerevolmente i destini di molti nuclei familiari che

Una volta giunto nell'ex madrepatria, il meticcio italo-somalo ha rappresentato nel contesto sociale italiano un elemento impuro generante disordine: il primo elemento di disturbo era rappresentato dal colore della pelle non marcatamente definito[22]. Di conseguenza l'isolamento degli italo-somali in zone di marginalità sociale è avvenuto anche perché l'incontro avrebbe intaccato i canoni tradizionali su cui si basava l'identità italiana. Riguardo il colore della pelle, esso è stato infatti l'elemento discriminante che ha confinato la figura del meticcio nell'incertezza e nella diversità in quanto non classificabile in categorie già definite. Inoltre questo aspetto andrebbe contestualizzato nel periodo dell'AFIS, quando la giovane Italia democratica continuava a perseguire l'ideale di bianchezza della pelle sia per vecchie che nuove ragioni, così come sostiene Cristina Lombardi-Diop:

> La nostra ipotesi è che la società italiana del dopoguerra – democratica, post-fascista e post-coloniale – si basasse sul consolidamento di un'identità razziale che si vedeva «bianca» in modo uniforme proprio nel momento storico in cui l'esperienza coloniale e le migrazioni interne avevano al contrario prodotto una crescente eterogeneità demografica. In altre parole, la bianchezza italiana non era più confinata ad una temporalità specifica (il Ventennio fascista) e non era più imposta sulle masse dalla classe media e dalle élite intellettuali[23].

Sicuramente indagare le costruzioni razziali che sorsero nella cultura italiana dall'Unità fino agli anni del Secondo dopoguerra permette in parte di comprendere le ragioni dell'esclusione dei meticci italo-somali dal contesto sociale, ma anche del riprodursi oggigiorno di quegli stereotipi razzisti che pervadono il linguaggio quotidiano. Anche su questo piano la vicenda degli italo-somali potrebbe avere delle forti ripercussioni sulle dinamiche del presente. Al momento del loro arrivo in Italia, gli italo-somali avrebbero potuto rappresentare l'incontro tra una specifica forma di ibrido e la società italiana, che ha però ignorato questo gruppo minoritario, perdendo un'importante occasione di maturazione e rinunciando a una riflessione riguardo un aspetto rilevante del passato coloniale, cioè i rapporti tra colonizzatori e colonizzati.

---

non accettarono la nuova normativa e per questo decisero di partire: molti italiani ritornarono in Italia portando con sé le donne somale, che avevano in taluni casi sposato, e i figli avuti con loro.

[22] Gli studi sulle tematiche del colore, visti come nuovo strumento metodologico utilizzato per approfondire e interpretare aspetti della formazione dell'identità italiana e del postcoloniale, hanno avuto recentemente un notevole sviluppo bibliografico: PETROVICH NJEGOSH, Tatiana, SCACCHI, Anna (a cura di), *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, Verona, Ombre Corte 2012; GIULIANI, Gaia, LOMBARDI-DIOP, Cristina, *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Firenze, Le Monnier 2013; LOMBARDI-DIOP, Cristina, ROMEO, Caterina (a cura di), *L'Italia Postcoloniale*, Firenze, Le Monnier, 2014 [ed. or. *Postolonial Italy: Challenging National Homogeneity*, Palgrave Macmillan, New York, 2012]; GIULIANI, Gaia (a cura di), *Il colore della nazione*, Firenze, Le Monnier, 2015.

[23] LOMBARDI-DIOP, Cristina, *L'Italia cambia pelle. La bianchezza degli italiani dal Fascismo al boom economico*, in GIULIANI, Gaia, LOMBARDI-DIOP, Cristina (a cura di), *Bianco e nero. Storia dell'integrità razziale degli italiani*, cit., pp. 67-116, p. 69.

Un'altra questione che riguarda la comunità italo-somala è quella identitaria, in quanto gli italo-somali definendosi sia italiani che somali aprono uno spazio interpretativo che lascia aperti molti interrogativi. Sarebbe possibile ipotizzare, seguendo il concetto di transnazionalità, degli elementi che favoriscano questa doppia identità, tra cui un sistema di reti culturali ed economiche che attraversa i confini politici degli stati-nazione e un insieme di pratiche sociali relazionali sia familiari che amicali. Lasciando da parte l'aspetto economico difficile da sviluppare vista la situazione di permanente crisi nel Corno d'Africa, tra i fattori culturali che uniscono gli italo-somali alla Somalia e che rafforzano il loro senso identitario, soprattutto nei rapporti personali all'interno del gruppo, emerge decisamente quello linguistico. Infatti gli italo-somali dimostrano, a livelli differenti, di saper parlare la lingua somala e anche, solo per alcuni di loro, di saperla scrivere, nonostante l'alfabeto somalo sia stato codificato soltanto nel 1972. Questa radice linguistica comune è stata nutrita dai legami con le madri africane e le relative famiglie materne attraverso la trasmissione di racconti orali, che costituivano una delle forme culturali tipiche della tradizione nomade. Certamente il senso di appartenenza all'origine somala è ancora molto forte, nonostante la permanenza in Africa degli italo-somali sia relegata ai soli periodi dell'infanzia o al più della tarda adolescenza. Inoltre la devastante storia della Somalia e la tragica situazione attuale non hanno permesso nei fatti dei legami stabili tra le due parti. Tuttavia è forse proprio l'impossibilità d'uscita dal caos somalo che ha concentrato l'attenzione degli italo-somali nei confronti di una terra così martoriata che, nelle loro parole, non abbandonano mai e verso cui anche l'Italia ha maturato nel corso dei decenni delle gravose responsabilità politiche e culturali.

In un contesto globale così stratificato che coinvolge anche l'Italia e la sua società, quella degli italo-somali può essere considerata un'esperienza originale. Infatti la diversità si differenzia e si specializza sempre di più sfruttando varie modalità offerte sia dal nuovo quadro attuale, come le migrazioni di massa e le emergenze umanitarie, sia dalle recenti tecnologie, che conducono verso un'appartenenza fluida e stratificata dei cittadini al mondo globale. Di conseguenza, nella complessità della situazione attuale, gli italo-somali continuano a trovare una crescente difficoltà a inserirsi nella società e ad auto-rappresentarsi in maniera adeguata.

Inoltre, vista la complicata situazione geopolitica del Corno d'Africa e i flussi dei profughi che, in maniera costante, raggiungono i confini italiani, l'esigua comunità italo-somala potrebbe davvero costituire uno strumento di collegamento e mediazione tra il contesto sociale e culturale italiano e proprio quei profughi che dal Corno d'Africa, attraverso nuove e incessanti diaspore, approdano in Italia in parte per rimanere, ma la maggior parte per raggiungere altri paesi europei. Del resto questo era ciò a cui gli italo-somali aspiravano già nel loro statuto fondativo del 1996 e che purtroppo non si è mai concretamente realizzato: la loro volontà di porsi come mediatori fra l'Italia e la Somalia è naufragata nel corso degli ultimi vent'anni per diverse ragioni. La prima potrebbe essere stata il

mancato riconoscimento della storia individuale e collettiva della minoranza degli italo-somali che presentava delle caratteristiche peculiari che andavano indagate sin dalle origini della loro presenza in Italia. Purtroppo però quegli stessi tratti che li avrebbero potuti definire, vennero subito rigettati e taciuti per decenni, essendo così facilmente collegabili ai comportamenti razzisti che gli italiani adottarono durante il loro dominio in Africa. La seconda ragione è costituita da una evidente incapacità degli stessi italo-somali di progettare una visione nuova e diversa del loro futuro in rapporto alla società italiana che cambia. Questo blocco ha impedito loro sin dall'inizio di avere una prospettiva di lungo periodo attraverso la quale costruire delle pratiche di convivenza e di scambio con la società italiana. Tutto ciò ha recato innanzitutto un forte danno agli stessi italo-somali, ma anche all'opinione pubblica nazionale, in quanto essa avrebbe potuto beneficiare, soprattutto negli anni dei primi flussi migratori provenienti dall'Africa, di un apporto originale e significativo finalizzato all'accettazione del diverso, oltre che a possibili progetti concreti legati all'accoglienza. Quest'ultima esigenza rappresenta oggi una reale emergenza nel contesto italiano, così come in quello europeo. Questa mancanza dimostra ancora una volta l'arretratezza del sistema culturale italiano nell'affrontare sia le sue dinamiche più interne, che comprendono la storia coloniale in Africa dalla quale nascono gli stessi italo-somali, sia le necessità che provengono dall'esterno, come i drammi delle grandi migrazioni contemporanee. La mancata formazione di una memoria coloniale e di una sua corretta interpretazione ha pesato molto più di quanto si possa oggi immaginare, conducendo purtroppo a conseguenze negative:

> Anche l'Italia ha un suo passato coloniale e post-coloniale e, sebbene ambedue tendano spesso a mantenere contorni sfumati e piuttosto vaghi nella memoria e nell'immaginario degli italiani, essi hanno avuto le loro cause e oggi se ne vivono gli sviluppi e le conseguenze, storici e culturali. Il terrore e la prevenzione del meticciato sono stati presenti nell'agenda politica e sociale dell'Italia, e non si debbono relegare a un periodo storico da considerare concluso. Le attitudini e le predisposizioni verso gli immigrati affondano le loro radici in un passato storico e in una cultura identitaria nazionale ben definiti[24].

Infine, proprio per queste ragioni, è auspicabile che si possa praticare una doppia inversione di marcia che porti a un avvicinamento culturale tra gli italo-somali e la restante società italiana. Inoltre sarebbe opportuno un nuovo dinamismo da parte dell'associazione ANCIS e della comunità italo-

[24] FAEDDA, Barbara, *Emozioni e paure. Come la politica utilizza l'Altro*, in MORRIS, Penelope, RICATTI, Francesco, SEYMOUR, Mark (a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 ad oggi*, Roma, Viella, 2012, pp. 263-283, p. 274.

somala nel suo complesso per favorire una maggiore conoscenza e diffusione della loro storia, ma soprattutto per delineare delle nuove aspirazioni che siano condivise e costruttive per tutta la società italiana, cercando di non perseverare lungo la strada del ritardo storico e delle occasioni perdute.

L'AUTORE

Michele PANDOLFO Michele Pandolfo ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera presso l'Università degli Studi di Udine. Nelle sue ricerche ha indagato le relazioni tra gli uomini italiani e le donne somale durante il periodo dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia. In generale i suoi interessi riguardano gli studi storici e antropologici sul colonialismo italiano, la diaspora somala in Italia e le sue rappresentazioni culturali, la letteratura della migrazione e le questioni di genere.

URL: < http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pandolfo >